

I NUOVI 007 Su Pollari «Il governo non scorderà i suoi meriti. Ci ha fatto fare ottima figura sulla scena internazionale»
VISTI DA VICINO

De Lorenzo «Pochi sanno che il comandante dell'Arma "golpista" era stato messo lì dalla sinistra»

“Le vere spie? Ve le racconto io”

L'ex presidente: oggi buone scelte, ma una volta era meglio

Colloquio

GIOVANNI CERRUTI
ROMA

Francesco Cossiga

Il Vecchio Spione comincia con un emerito consiglio. «Il nuovo direttore del Sismi, e così gli altri capi dei servizi, prima di insediarsi farebbero bene a trovare grandi avvocati penalisti». E questa non è, dice, una delle sue battute e nemmeno una provocazione: perché c'è poco da scherzare, di questi tempi, sugli spioni, sui Servizi Segreti che vengono quasi sempre accompagnati dall'aggettivo «deviati», sul confine sottile, sottilissimo, tra legittimità e legalità.

Dal suo appartamento al quartiere Prati Francesco Cossiga non si è perso una puntata di questo avviamento. E' la sua materia, come è noto. La sua passione fin da quando era giovane parlamentare e sottosegretario con la delega ai servizi segreti. Volendo potrebbe raccontarne di belle e di pessime, ma la regola del «si fa ma non si dice» vale sempre. Può parlare di un passato piuttosto lontano, o di come la nostra polizia «purtroppo» non abbia mai avuto «la cultura dell'intelligence».

Esperti come lui, dice, non ne vede. «E non chiedetelo neanche». Però c'è chi assicura di aver sentito apprezzamenti per Gianni Letta, che aveva la delega ai Servizi con Sil-

vio Berlusconi premier. O per Enrico Micheli, che l'ha adesso con Prodi. «Per le nomine dei Capi dei Servizi non è mai avvenuto nulla di particolare, che io ricordi». Ricorda però il generale Giovanni de Lorenzo, quello del «Piano Solo» rivelato da Eugenio Scalfari e Lino Jannuzzi su «l'Espresso».

«Pochi sanno, o vogliono ricordare, che De Lorenzo passò dai servizi al Comando dell'Arma dei Carabinieri per volere della sinistra. Le destre avevano stampato volantini con la scritta «Mani Rosse sulle Forze Armate». Era stato ufficiale di collegamento tra l'Italia liberata e le formazioni partigiane, e era un pluridecorato. Poi il Kgb sovietico pilotò la vicenda «Piano Solo» e le sinistre gli si rivoltarono contro. E come per la vicenda P2 i nostri servizi vennero messi in ginocchio».

Servizi segreti e misteri. Spionaggio e Controspionaggio. Cossiga ha ottima memoria, cita nomi di un passato ormai dimenticato, grandi uomini d'intelligence come Federico D'Amato, l'inventore dell'Ufficio Affari Riservati del ministero dell'Interno. Il generale Vito Miceli, il colonnello Stefano Giovannone, il generale Giuseppe Santovito. L'Italia degli Anni 70 e 80, le bombe e il terrorismo, il Sid che per conto di Aldo Moro trattava con i palestinesi di Yasser Arafat.

«Altri tempi, altri personaggi». E altro il rapporto tra servizi e magistratura, anche se già a fine Anni 70 l'allora il pm milanese Emilio Alesandrini, poi assassinato da «Prima Linea», e il giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, ora senatore dei Ds, avevano scoperto i collegamenti tra uomini dei ser-

vizi come il giornalista Guido Gianettini e l'«eversione nera». «Ora però, se penso al generale Pollari, vedo la persecuzione della Procura di Milano e delle Digos del prefetto Gianni De Gennaro». Ecco, il generale Pollari, il suo amico che ora lascia il Sismi. «Il governo non dimenticherà quel che ha fatto Pollari», è

sicuro Cossiga. «Mi spiaccio per lui, che ci ha fatto fare ottima figura all'estero e si merita la gratitudine non solo delle quattro ragazze italiane tornate vive dall'Iraq, ma pure di qualche altro cittadino straniero». Pollari che forse ha attraversato il confine tra legittimità e legalità: però questo, dice Cossiga, è il suo mestiere. E lo sarà dei successori.

«Queste nomine sono eccellenti davvero, e lo può garantire un Vecchio Spione come me», dice Cossiga. Li conosce bene, e meglio di tutti l'ammiraglio Bruno Branciforte. «Fin da quando ero ministro degli Interni», quasi trent'anni fa. Per Franco Gabrielli che va al Sismi una

definizione da encomio solenne, «un asso straordinario». Del generale in pensione Giuseppe Cucchi al Cesis, «mentre negli altri paesi è un politico o un militare in servizio qui è persona di fiducia del governo».

Per Cossiga, e torna ancora a Pollari e all'inchiesta milanese sul rapimento dell'imam Abu Omar, «visto che il pericolo di oggi è il terrorismo internazionale, sbaglieremmo a pensare che i Servizi Segreti stranieri non agiscano o non possano agire nel nostro Paese». E magari d'intesa con i nostri. «Purtroppo la magistratura è nemica dei servizi, e continua a non conoscere la differenza tra «intelligence» e

«investigazione». Al Viminale di intelligence non c'è più nulla, e le Digos spiano il Sismi...».

Il Vecchio Spione racconta la storia dell'agente che negli Anni 70 passò i segreti di una «Bomba H» ai russi, un tedesco diventato cittadino britannico. Interrogato dal capo del controspionaggio in un bar di Londra, dopo la confessione era sicuro: «Adesso mi arresta, vero?». «Il ca-

po lo guardò stupito - ricorda Cossiga -. Arrestarla io? Ma io non sono

un poliziotto!». Morale? «Da noi arresterebbero il capo del controspio-

naggio. Ecco perché, ai nuovi vertici dei nostri Servizi, consiglio bravissimi penalisti...».

